

## PREFAZIONE

*Protagonista assoluto di questa silloge è il tempo che, passando inesorabile, volge il presente verso un “passato-ricordo”. Ricordo di un amore forse mai realmente vissuto, che logora e rende vuoto il qui e ora, grigio simulacro del nulla.*

*Alle poesie sono alternati 3 frammenti in prosa che si concatenano lungo un flusso quasi pittorico, a formare un piccolo quadro indipendente anche se fortemente collegato alle liriche. Personaggi di questi frammenti un uomo e una donna, dipinti magistralmente con pochi tratti, accomunati dalla calura estiva di una biblioteca, in un gioco di luci e ombre in cui l'aprirsi di una finestra, e quindi l'ingresso della luce del sole, corrisponde al loro “venire alla luce” l'uno per l'altra. Sembra che nel terzo frammento questa dialettica quasi hegeliana debba risolversi in una sintesi, e quindi in un “vero” incontro tra i due, mentre l'uomo e la donna, come due sfere, scivolano via lungo il filo della loro tristezza, quasi che tutti e due non fossero che il ricordo di qualcosa che non c'è mai stato: “So che i tuoi figli non avranno il mio volto. Ho come il ricordo di avere già vissuto, tanto tempo fa. Il tuo tradimento non durerà che un pomeriggio in una sala deserta di una libreria?”.*

*Ed ecco il ricordo, struggente, accompagnato dalla pioggia che come lacrime si posa sull'autunno della vita.*

*Ne Il giardino autunnale, ad esempio, il passato viene collegato al calore, ai colori, a note di musica gitana, mentre il presente “è una musica strana e monocorde / che il giardino autunnale ripete annoiato, / inconsapevolmente*

*triste nei suoi colori, / nei suoi silenzi, nei suoi profumi". Sì, perché la natura di cui è permeata la lirica di Cherubini è ricchissima di suoni, presenze, colori e odori; la tristezza ha un profumo, così come la gioia nonché la donna-bambina protagonista della poesia già richiamata, in cui "...mi inibisce il tuo aroma di donna, che ricorda l'odore dei fiori d'acacia".*

*In questo scenario, l'uomo è spesso inserito come una creatura appartenente al regno animale, talvolta grillo (Picnic a...), talvolta bue (La fonte e il bue) che non si accorge della poesia della vita: "Ce ne andremo un giorno così, / all'improvviso, / ignari di ogni poesia della vita", e la vita può essere racchiusa tutta in un orto (Nel mio orto), in cui la pioggia bagna il niente rimasto del passato, e crepita "sulla solitudine sfinita, sulla fiacca vita / del mio orto povero di tutto".*

*Ma forse la lirica più struggente del Nostro è In questa terra straniera, in cui "anche i cieli mi sono negati / nella notte illune / e con loro il conforto / che ancora esiste / del passato / un qualcosa / che non sia tristezza".*

*Eppure, sebbene il presente sia il niente, la tristezza, la pioggia che piange, il rimpianto per un amore mai realmente avuto: "Un atto di coraggio, un giorno, / e oggi avrei scritto delle tue ciglia / nere lunghissime" (Anime disperse nell'aceto), "Imprigionata nel frammento / temporale di un ricordo, / ti allontani ancora, / anche se non ti ho mai presa, / anche se non ti ho mai colta" (Agnetha), sembra che anche solo un sorriso della donna amata, sognata, possa salvare un'intera vita, e riportare colori, suoni, gioia: "Sorridi, e la fiera dei baracconi / si anima di saltimbanchi gitani, / di giocolieri dall'accento balcano..." e "l'aria della sera è più leggera / quando camminiamo verso casa, / mentre tu sorridi".*

*Ci piace quindi in definitiva evidenziare, della poesia di Cherubini, questa speranza in un sorriso che, come*

*per magia, possa spazzare via tutto, il ricordo, la pioggia, il presente e il passato, per far posto alla confortante leggerezza dell'amore.*

*Elena Marchetti*



## BRUMAIO

Ieri notte l'austro autunnale ha portato un mare d'acqua al torrente e ora la gente lo chiamerà fiume. Lo vedo fuggire gonfio di rabbia, tagliando tortuoso la gola di querce spoglie grigissime. La strada dell'abbeveratoio pare un lungo pantano di stagno e scende appena, silenziosamente abbandonata nella quiete senza vento di un'umida mattina. Gli echi del temporale non sono suoni lontani, ma stille che cadono dal fogliame in giardino o un merlo su una veranda che scuote le ali bagnate, intorpidito dal freddo novembre che addormenta la percezione delle cose. E tu le vedi le cose – umide per l'acquerugiola –, come ieri, un poco indifferente alla vita, ma oggi il nulla inanimato dei sensi nasconde anche l'anima arborea del giardino, come se i tigli fossero morti da tempo, i platani non fossero viventi, i fiori non esistessero. Col temporale è arrivato anche l'autunno di una vita mai vissuta.

## LA PIOGGIA CADE

La pioggia cade sulle cose  
da un cielo ottobrino  
che non ha nuvole:  
dal nulla,  
la mattina condensa  
sui rami  
la bruma intangibile  
dell'autunno.  
L'acquata di ieri  
sulle insolite pieghe  
delle foglie decidue  
è ora caduta  
nel ricettacolo  
della magnolia,  
le infiorescenze conoidi  
sulle sue fronde.  
Dello stillicidio  
sulla terra  
il suono nudo  
si confonde e si perde  
nel verde filiforme  
del prato...  
E tu non parli,  
come quando ti chiedo,  
fatto un passo verso le labbra  
che tieni sempre chiuse,  
«Perché piove  
se non ci sono nuvole?»

## ETERNITÀ

*Le parole si fanno mosto, dolci.  
Dalla bocca note sommesse di archi,  
armonie ovattate di fiati distanti,  
accenti indefiniti di strumenti diversi.*

Le orme leggere ci hanno seguito  
sulle spiagge deserte del mattino,  
fino a un giaciglio di stracci,  
tra due barche arenate di pescatori.  
I nostri sguardi hanno fatto l'amore  
nella luce confusa da un temporale,  
nei respiri marini della tempesta,  
lontani dalla città immersa nel grigio  
di una bruma innaturale.  
Ci siamo addormentati amanti  
come gabbiani scolpiti nel sale,  
immobili con le ali aperte  
e le piume sporche di piacere.  
Cercando tepore nei respiri epidermici  
dei nostri corpi nudi incatenati,  
noi due contaminati dai richiami carnali,  
abbiamo peccato di presunzione:  
non esiste àncora in mare  
che possa trattenere questi istanti.

## NEL FREDDO UMIDORE

Vengono giù nuvole rumorose:  
degli aliti estivi solo il ricordo  
di vestimenti sottili ora nei cupi  
socchiusi vani di antiche soffitte.

Dentro morbidi abbracci di lana  
cammina adesso la vita autunnale.  
Il torpore rende uggiose le ore,  
addormenta la percezione dei sensi  
nella fiacca stanchezza di umide mattine.

Tra sporche pareti di grigi deserti urbani,  
assorta nei pensieri più strani  
di burocratiche questioni umane,  
la gente disperde le ore  
nell'attesa che un raggio di sole  
ne turbi l'insopportabile monotonia.

...e la mia vecchia e stupida poesia  
di prati verdi e piante in fiore  
svanisce nel freddo umidore  
di grigie nebbie cittadine.

## IL TUO VINO

Ho legato i tralci della tua vigna,  
ramato i pampini palmati  
e i viticci prensili,  
portato i sarmenti  
nei cieli crepuscolari  
su spire di fumi bianchi.  
Ho visto crescere gli acini  
sui raspi verdi delle viti  
e maturarsi al violetto denso,  
la pergola del vigneto  
farsi intricata di foglie  
sui graticci di canne.  
Ho vendemmiato la tua uva  
sotto una piova continua  
di scrosci e acquerugiola.  
Ho preparato i grappoli per la pigiatura  
nella cantina umida interrata:  
estratto e messo il succo  
in una tinozza d'acacia,  
tolta la vinaccia,  
l'ho lasciato fermentare.

Ora, con qualcun altro stai bevendo il tuo vino:  
io mi ero dimenticato di essere astemio.

## IL GIARDINO AUTUNNALE

Giallo pastello l'autunno novembrino  
sui sentieri di foglie cadute  
del parco giardino dimenticato  
di villa Marocchi,  
in un pomeriggio di sole  
dove tutto muore nel ricordo  
lontano di primavera perdute.  
Il viale dei tigli nudi grigissimi  
fugge alla casa padronale  
e sale appena, soffocato ai lati  
dall'argento degli abeti secolari altissimi.  
Non una parola nel giardino autunnale,  
ma il suono del bosco su tutto:  
il vento leggero sul molle fogliame,  
la fronda che cade sullo stagno  
di rame, il leccio che sfiora  
la ruggine nera del vecchio cancello,  
la noce più scura, la sequoia da sola.  
Non una persona nel giardino antico  
di greci profumi mediterranei,  
ma i fantasmi di ieri sui nuovi pensieri:  
una foglia che cade dal cielo  
disegna in aria la tua figura,  
approssima la curva del tuo seno  
con una linea che è l'esatto  
contrario del vero.

Ma nella vita arborea  
io ti vedo come quand'eri bambina  
e non ti conoscevo:  
rincorri tra il leccio  
e il castagno ormai morto  
le fate già stanche del bosco silente,  
guardi la vuota piscina e gridi:  
«Non c'è acqua!»  
e sorridi della sua malinconica assenza.  
Il presente non è poi così reale,  
non più del sogno del giardino.  
Allora torno anch'io bambino  
per salutarti con la mano,  
cogliere una myosotis  
e dartela in dono tra i boccoli di grano.  
Ma tu sei primavera, non autunno!  
Che dico mai!  
Non sei bambina, ma signora.  
E mi inibisce il tuo aroma di donna  
che ricorda l'odore dei fiori d'acacia,  
che ricordo nei sorrisi limpidi  
dei giorni lontani,  
nelle carezze gentili,  
nei modi di fare cortesi.  
Eri femmina allora  
nelle parole a me sconosciute,  
quando dicevi d'amare  
i frutti di ogni stagione  
e correvi dipinta di fiori  
per questa via di etruschi richiami.  
Io ti cercavo con le vuote parole  
di una lettera d'amore ad un'amica,  
senza pretese, senza speranze vere:

con la punta d'una matita  
tracciavo in aria  
le forme della tua figura,  
disegnavo le linee  
dei tuoi seni  
con una cura che ricordava  
i volteggi di una piuma.

E le note che ascoltavamo  
richiamate da una mano  
su un pianoforte a coda:  
le melodie ovattate di suoni  
d'orchestra parigina.  
E i tuoi balli gitani  
nelle sere di feste pagane,  
la mia figura immobile reclina  
con qualcosa di vecchio nel volto.  
E i tuoi baci innocenti, umidi d'amore  
come i tuoi occhi grandi,  
bagnati di viva nostalgia  
per la triste poesia di strada  
recitata da un poeta analfabeta:  
parole dimenticate nei ricordi  
che il tempo vela  
con tinte nero antico...

Su nuovi spartiti si muove il presente:  
è una musica stanca e monocorde  
che il giardino autunnale ripete annoiato,  
inconsapevolmente triste nei suoi colori,  
nei suoi silenzi, nei suoi profumi.